

questi banchi, cui conservo amicizia carissima, mantenga pure fede all'onorevole Depretis; ma noi, che pur fummo suoi amici e che non vediamo nè compiuta, nè iniziata l'opera che suoi amici ci fecero, noi messi tra il sentimento e il dovere, fra il paese e lui, senza esitanza come senza rimpianto faremo il nostro dovere! (*Bene! Bravo!*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Sbarbaro, di cui do lettura:

« La Camera, deplorando che l'odierno indirizzo politico, amministrativo ed economico non corrisponda ai principii del nostro glorioso risorgimento, passa all'ordine del giorno ».

(*Molti onorevoli deputati stanno conversando nell'emiclo).*

(*Con forza*). Onorevoli colleghi, prendano i loro posti e facciano silenzio.

Domando se l'ordine del giorno dell'onorevole Sbarbaro sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Sbarbaro ha facoltà di svolgerlo.

Sbarbaro. Sebbene l'onorevole mio amico Parenzo nel suo notevole ed ascoltato discorso, mi abbia qualificato il nemico più acerrimo degli uomini che seggono sul banco dei ministri, io parlerò e giudicherò l'opera loro con la severa equanimità di un giudice, con quella serenità di giudizio che si riverbera nelle sentenze dei magistrati nei paesi bene ordinati anzichè con le esagerazioni, che sono sempre menzognere e col'eloquenza istrionica degli accusatori e dei difensori che risuonano nelle aule dei tribunali delle repubbliche disordinate. (*Commenti e ilarità*).

Conservatore come voi e più di voi, uomini del potere, io parlerò contro voi non per isfogare ispirati rancori o risentimenti personali; ma per corrispondere all'esortazione che ci faceva un grande cittadino, un uomo autorevole, quello che più vi onora col suo disinteressato e gratuito patrocinio, il venerando Cavalletto, la cui parola al mio orecchio non ha suonato indarno. E perchè dovrei parlare con altri sentimenti? Ormai io posso dire con lo storico latino, *mihî nec ultionis, neque solatiis opus est*; io non ho bisogno nè di vendetta, nè di conforto. Parlerò quindi non ispirato dalla selvaggia voluttà delle rovine, perchè le rovine, o signori, mi hanno sempre indotto in una suprema malinconia, o fossero le rovine dei monumenti antichi, o fossero rovine di coscienze umane logorate dall'esercizio del potere; che pur

è sempre stato il più nobile, sublime esercizio delle umane facoltà, delle umane energie.

L'onorevole Cavalletto ha invocato i nostri sentimenti più nobili e generosi per ritrovare il segreto di quella concordia, che fu tanta parte del nostro risorgimento; io tengo il suo invito, ma prima faccio una osservazione.

La parola dell'onorevole Cavalletto è stata anticipatamente esautorata, se la parola di un vecchio venerando potesse perdere ogni autorità, fin dal giorno in cui risuonò in quest'Aula, ascoltata con religiosa attenzione, la parola dell'uomo che onora il presente Gabinetto, ed il quale narra con la sua vita il processo e la gloria del risorgimento civile d'Italia, dico quella di quell'onorando gentiluomo che è il conte Di Robilant, quando faceva professione di una politica esterna (la quale deve essere lo specchio della interna), di una politica tutta basata sul calcolo delle forze e sull'aritmetica degli interessi, e senza alcun legame con la poesia del sentimento e con le astrazioni dei principii.

Io non posso dire la dolorosa impressione, che fece sull'animo mio, quando l'udii da quel labbro, quella professione di fede; perchè in quelle parole, o signori, io non vedeva riflessa l'anima del ministro, ma scorgeva riflesso il genio della politica, a cui lo vedo disgraziatamente associato; perchè non posso credere che quell'onorando gentiluomo, come ha lasciato sui campi di battaglia parte del suo corpo, così attraversando le cancellerie diplomatiche, vi abbia lasciato la parte più nobile dell'animo suo, rinnegando quei principii e quei sentimenti, a cui l'onorevole Cavalletto ha fatto, e non inopportunamente richiamo, ed a cui vengo a rispondere.

L'onorevole Cavalletto ha parlato di concordia. Ebbene, noi, onorati dal mio amico Lugli (*Rumori a sinistra*) del titolo di *onorevoli coalizzati*, crediamo di fare atto di concordia, dimenticando ciò che ci divide per istringerci la mano intorno a quello che ci unisce.

Ecco la concordia invocata dall'onorevole Cavalletto; con questa differenza però che egli invocava la concordia per salvare un Ministero che sta per naufragare, e noi invece uniamo i nostri voti per salvare qualche cosa che sta al disopra degli uomini, che presentemente hanno in pugno l'esercizio della sovranità, voglio dire, il decoro delle istituzioni.

E qui vengo a rispondere a quella parte del discorso dell'onorevole Cavalletto, nella quale domandava dove fosse l'unità del nostro programma, l'identità del nostro intento.